



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 59

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

82^a seduta: giovedì 17 marzo 2022

Presidenza del presidente BARACHINI

I N D I C E

Audizione del Ministro dello sviluppo economico

PRESIDENTE:		<i>GIORGETTI, ministro dello sviluppo economico</i>	Pag. 4, 20
– BARACHINI (<i>FI-BP</i>), senatore	Pag. 3, 8, 18 e <i>passim</i>		
GASPARRI (<i>FIBP-UDC</i>), senatore	8		
GALLONE (<i>FIBP-UDC</i>), senatrice	10		
FEDELI (<i>PD</i>), senatrice	10		
GARNERO SANTANCHÈ (<i>FdI</i>), senatrice	11		
MOLLICONE (<i>FdI</i>), deputato	12		
CAPITANIO (<i>Lega</i>), deputato	14		
CARELLI (<i>CI</i>), deputato	16		
ANZALDI (<i>IV</i>), deputato	16		
DI NICOLA (<i>M5S</i>), senatore	18		
FLATI (<i>M5S</i>), deputata	19		

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: *FIBP-UDC*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Italia Viva-P.S.I.: *IV-PSI*; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: *L-SP-PSd'Az*; MoVimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-ITALIA AL CENTRO (*IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)*): *Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC))*; Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: *Misto-IpI-PVU*; Misto-Italia dei Valori: *Misto-IdV*; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: *Misto-LeU-Eco*; Misto-MAIE: *Misto-MAIE*; Misto+Europa – Azione: *Misto+Eu-Az*; Misto-PARTITO COMUNISTA: *Misto-PC*; Misto-Potere al Popolo: *Misto-PaP*.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: *M5S*; Lega – Salvini Premier: *Lega*; Partito Democratico: *PD*; Forza Italia – Berlusconi Presidente: *FI*; Fratelli d'Italia: *FDI*; Italia Viva: *IV*; Coraggio Italia: *CI*; Liberi E Uguali: *LEU*; Misto-MAIE-PSI-FacciamoEco: *M-MAIE-PSI-FE*; Misto-Noi Con L'Italia-USEI-Rinascimento-ADC: *M-NCI-USEI-R-AC*; Misto: *Misto*; Misto-Alternativa: *Misto-A*; Misto-Centro Democratico: *Misto-CD*; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: *Misto-A+E-RI*; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: *Misto-EV-VE*; Misto-Manifesta, Potere Al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: *Misto-M-PP-RC-SE*; Misto-Minoranze Linguistiche: *Misto-Min.Ling*.

Interviene il Ministro dello sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, accompagnato dall'avvocato Francesco Soro, direttore dei Servizi di comunicazione elettronica, radiodiffusione e postali e dalla dottoressa Iva Garibaldi, capo ufficio stampa.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e, in differita, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà altresì redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Audizione del Ministro dello sviluppo economico

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dello sviluppo economico, onorevole Giancarlo Giorgetti, che saluto e ringrazio per la disponibilità a intervenire nella seduta odierna.

Come già anticipato nella lettera condivisa dai rappresentanti dei Gruppi della Commissione e trasmessa al ministro Giorgetti, l'odierna audizione è dedicata ad approfondire la notizia, riportata dagli organi di stampa, dell'imminente adozione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro dell'economia e delle finanze, avente ad oggetto l'autorizzazione a Rai SpA a ridurre la propria partecipazione nella controllata Rai Way SpA fino al limite del 30 per cento del capitale. Analoga missiva è stata inviata al Ministro dell'economia e delle finanze (che con sollecitudine ha comunicato che ha interessato gli uffici competenti affinché elaborino una relazione che sarà presto inviata alla Commissione), all'Amministratore delegato della Rai e al Presidente e all'Amministratore delegato di Rai Way.

A tal proposito i vertici di Rai Way, nel rappresentare l'impossibilità a partecipare all'audizione prevista per la corrente settimana a causa di

impegni della stessa Società, chiedono di essere riconvocati a partire dalla prossima settimana, precisando che la Società potrà illustrare quanto di sua competenza, fornendo gli elementi informativi nel rispetto dei principi relativi a comunicazioni delle Società con azioni quotate in borsa.

Scopo del ciclo di audizioni che si apre oggi è acquisire elementi sulle motivazioni sottese al decreto, le prospettive di effettiva cessione di una quota del capitale di Rai Way, la destinazione delle eventuali risorse derivanti dalla cessione e della gestione della rete a seguito dell'alienazione.

Inoltre, per quanto riguarda la Rai, appare fondamentale inquadrare l'operazione all'interno del prossimo piano industriale, del quale, peraltro, la Commissione resta in attesa di conoscere le linee strategiche da parte dell'azienda.

Risulta evidente, infine, come i proventi dell'eventuale cessione non possano essere destinati a ripianare pregresse situazioni debitorie o a consentire il pareggio di bilancio, ma debbano invece collocarsi all'interno di una prospettiva di modernizzazione e sviluppo della Società.

Il ministro Giorgetti è accompagnato dall'avvocato Francesco Soro, direttore dei servizi di comunicazione elettronica, radiodiffusione e postali, e dalla dottoressa Iva Garibaldi, capo ufficio stampa.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica in corso, per l'audizione odierna è consentita la partecipazione con collegamento in videoconferenza ai lavori dei componenti della Commissione.

Cedo quindi la parola al Ministro dello sviluppo economico per la sua esposizione introduttiva, alla quale seguiranno i quesiti da parte dei commissari.

GIORGETTI, ministro dello sviluppo economico. Signor Presidente, ringrazio tutti voi per essere intervenuti in presenza e in collegamento ai lavori della Commissione, un organo bicamerale che considero, anche alla luce della mia lunga esperienza parlamentare, un imprescindibile presidio nell'ottica di garantire la dialettica democratica tra Governo e Parlamento su temi di straordinaria valenza politica e sociale, quali il pluralismo informativo e l'evoluzione del servizio pubblico radiotelevisivo, in linea con le aspettative e le esigenze degli italiani.

In quest'ottica, preso atto delle perplessità manifestate dalla Commissione, ho ritenuto di accettare subito l'invito del presidente Barachini proprio con l'obiettivo di coinvolgere le professionalità e le competenze della Commissione, che ha le fondamentali funzioni di indirizzo rispetto alla Società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e di vigilanza sull'attuazione di tale indirizzo.

È evidente che, all'esito di un decreto che offre in concreto la possibilità alla Rai e a Rai Way di aprirsi al mercato, si debba porre particolare attenzione alla destinazione da parte della concessionaria pubblica delle risorse eventualmente conseguite. Su questo torneremo in seguito.

Nell'intervento che è stato richiesto al fine di rendere edotta la Commissione in merito alla prossima pubblicazione del decreto in *Gazzetta Ufficiale* - che credo sia prevista per oggi o, al massimo, domani - con cui si autorizza la Rai a ridurre la propria partecipazione della controllata Rai Way fino al limite del 30 per cento del capitale, rappresenterò la prospettiva del Ministero dello sviluppo economico, avendo particolare riguardo allo scenario industriale e agli impegni che la Rai dovrà assumere per fare in modo che questa opportunità, ove effettivamente colta, abbia riflessi diretti e concreti sulla qualità del servizio pubblico.

Il Ministero dello sviluppo economico ha concesso l'intesa sul decreto con cui, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, si consente alla Rai SpA di ridurre la propria quota di partecipazione nel capitale di Rai Way SpA fino al limite del 30 per cento. Nell'articolato normativo è previsto che tale riduzione possa essere effetto di una o più operazioni straordinarie, incluse una o più operazioni di fusione e di cessioni effettuate mediante modalità e tecniche di vendita in uso sui mercati, incluso il ricorso singolo o congiunto a un'offerta pubblica di vendita e a una trattativa diretta.

L'iniziativa, come noto, è stata assunta dal Ministro dell'economia e delle finanze che, in quanto azionista detentore delle azioni della Rai, è soggetto di riferimento, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, in termini di andamento aziendale e al fine di garantire una corretta e adeguata gestione della Società. Il decreto, consentendo di ridurre la partecipazione sociale al di sotto del 51 per cento, riguarda infatti direttamente gli assetti societari. Limiterò pertanto l'intervento alle materie di competenza del Ministero dello sviluppo economico, non entrando nel merito delle valutazioni inerenti all'equilibrio economico e finanziario della Rai e della controllata Rai Way, che pertengono specificamente al Ministero dell'economia e delle finanze nella sua qualità di azionista di controllo. Ricordo, in quest'ottica, che l'azionariato di Rai Way SpA è composto per il 64,97 per cento da azioni detenute da Rai SpA, a sua volta controllata al 99,56 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Per quanto riguarda il punto di vista industriale - e qui entriamo nel merito delle competenze del Mise ed evidentemente della Commissione cui sto parlando - si deve premettere che il Paese sta vivendo un momento di transizione infrastrutturale, digitale e ambientale. Ed è in questo contesto che deve essere collocato il decreto e la possibilità, che esso accorda a Rai e a Rai Way, di aprirsi di nuovo al mercato.

Come sapete, l'8 marzo la maggior parte della popolazione è stata interessata dalle operazioni di *refarming* delle frequenze, che ha comportato l'attivazione generalizzata della codifica DVBT/MPEG-4 per la trasmissione di tutti i programmi diffusi dai fornitori di servizi a media audiovisivi in ambito nazionale. Più comunemente il processo è conosciuto come lo *switch-off* digitale. Si è trattato di un passaggio fondamentale nel processo di liberazione della banda 700, che rappresenta uno degli obiettivi prioritari dell'azione del Governo che, conformemente a quanto previsto dalla legge n. 145 del 30 dicembre 2018 e, in particolare, ai sensi del-

l'articolo 1, comma 1106, il Ministero dello sviluppo economico sta attuando una complessa procedura per assicurare il tempestivo rilascio delle frequenze da parte di tutti gli operatori di rete titolari dei relativi diritti d'uso in ambito nazionale e locale.

È importante ricordare che, nell'ambito di tale processo di riorganizzazione del sistema radiotelevisivo digitale terrestre, che come è noto è conseguente alla destinazione delle frequenze in banda 700 MHz ai servizi di comunicazione elettronica a banda larga senza fili, per lo sviluppo del 5G, in coerenza con la comunicazione della Commissione europea del 14 settembre 2016, il Ministero ha svolto diverse procedure di selezione per l'assegnazione di diritti d'uso di frequenze in ambito locale per il servizio televisivo digitale terrestre a operatori di rete e che tali procedure hanno visto sostanzialmente l'affermazione di due operatori di rete nazionali, uno dei quali è Rai Way.

Le concessioni hanno durata decennale. Ambedue gli operatori di rete sono stati chiamati – e lo sono tuttora – a collaborare con il Governo al fine di assicurare la gestione più efficiente dello spettro radioelettrico, in linea con gli obiettivi della politica audiovisiva europea e nazionale di coesione sociale, pluralismo dei mezzi di comunicazione e diversità culturale; così recita la legge n. 207 del 2017. Ambedue gli operatori hanno fino ad ora assicurato la più ampia cura dell'interesse collettivo, prescindendo dalla natura pubblica o privata dell'azionista di controllo. Si pensi, per fare un esempio, all'avvenuta risoluzione delle problematiche riguardanti la Regione Veneto e ai lavori in corso per consentire il migliore assestamento dell'emittenza locale in Lombardia e Piemonte.

Questa è l'occasione per dire che questa operazione di *switch-off*, che ha interessato anche molti di voi a livello locale, in termini di preoccupazione per quanto riguarda la sopravvivenza di alcune emittenti televisive locali o per la ricezione del segnale, ha impegnato il Ministero in un'attività estremamente complessa. Devo dire che il risultato fino a questo momento è soddisfacente. Noi eravamo veramente preoccupati circa l'esito di questa operazione e siamo riusciti, naturalmente a nostro giudizio, a limitare i danni entro un limite accettabile. Stiamo ovviamente cercando di risolvere le problematiche ancora attuali e che si presenteranno quando poi il processo si completerà nelle Regioni che ancora mancano all'appello.

Questa digressione è necessaria per contestualizzare l'intervento normativo oggi in discussione, che pure mira a mantenere il controllo strategico pubblico sulle infrastrutture e in relazione al quale è opportuno analizzare con grande attenzione le eventuali osservazioni che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ritenesse di svolgere, anche nell'ottica del consolidamento del settore.

A tal proposito, rammentata la natura decennale delle concessioni, appare utile considerare che il quadro internazionale prevede diverse esperienze, in cui, all'esito di *partnership*, si è formato un polo unico delle infrastrutture di rete. Quanto emerso nel corso del processo di liberazione della banda 700 MHz, unitamente alle evidenze di tali esperienze, che

hanno rivelato la realizzazione di importanti sinergie operative, rende pertanto plausibile la previsione di operazioni a contenuto industriale, tra le quali eventuali cessioni, fusioni o altre operazioni straordinarie, che sono appunto citate nel decreto. Rimane ferma, da una parte, l'opportunità di mantenere una rilevante partecipazione pubblica e meccanismi che assicurino il soddisfacimento del preminente interesse statale in materia di controllo della rete e, dall'altra, l'esigenza di assicurare equilibrio dal punto di vista del pluralismo e della normativa concorrenziale, con particolare attenzione ai possibili profili di integrazione verticale della filiera tecnologica e produttiva. Il respiro decennale delle concessioni assicura peraltro la sostenibilità industriale delle possibili operazioni, soprattutto se si considera che la convivenza tra l'offerta radiotelevisiva e l'offerta *broadband*, fissa e mobile, è destinata a permanere per un arco temporale medio-lungo, anche in ragione della crescente ricerca della qualità da parte della cittadinanza e, conseguentemente, di tutti i *player* del settore.

Vengo poi al tema del contratto di servizio e della destinazione delle eventuali risorse ricavate. Ove si realizzassero le operazioni industriali consentite dal decreto, occorre assicurare il soddisfacimento dell'interesse pubblico, anche con riferimento alla destinazione delle eventuali risorse derivanti dalle stesse. Ferma l'autonomia gestionale della concessionaria del servizio pubblico nella redazione del proprio piano industriale, è invero necessario che tali risorse siano integralmente destinate alle attività proprie del servizio pubblico radiotelevisivo.

In questa prospettiva, saranno di fondamentale importanza i contenuti del prossimo contratto di servizio, per il quale, nei giorni scorsi, è stata avviata l'attività istruttoria e che verrà portato all'attenzione della Commissione nel previsto termine di sei mesi dalla scadenza dell'attuale contratto che disciplina il servizio pubblico televisivo. Al fine di superare i limiti mostrati dal vigente contratto di servizio, con particolare riguardo al monitoraggio sull'effettivo assolvimento degli impegni, si ritiene che il contratto 2023-2027 debba anzitutto assicurare una maggiore coerenza degli obblighi assunti con il contratto medesimo, anche attraverso l'introduzione di obiettivi oggettivamente misurabili e una migliore efficacia delle modalità di verifica degli obblighi e dei contenuti previsti.

Premesso questo, si ritiene che la coincidenza temporale tra l'adozione del piano industriale della Rai e la redazione del primo schema di contratto di servizio da sottoporre alla Commissione bicamerale possa assicurare che i contenuti del contratto, da un lato, rispondano a una visione almeno quinquennale e, dall'altro, che gli stessi contengano precisi obiettivi in odine alla razionalizzazione della spesa e alla necessità di ridurre la spesa improduttiva. È quindi attraverso la definizione dei contenuti del contratto di servizio che l'Esecutivo intende assicurare che le eventuali risorse derivanti dalle predette operazioni industriali vengano destinate a specifici obiettivi di interesse pubblico. A mero titolo esemplificativo, si ritiene che tali risorse potranno essere destinate a trasformare la presenza in ambito digitale della Rai, migliorando la fruibilità della piattaforma del servizio pubblico da parte dell'utenza, innovando il *news-site*, con l'obiet-

tivo di farne l'*homepage* di riferimento dei lettori italiani, valorizzando gli archivi digitali anche nell'ottica di un'efficace sinergia con il mondo scolastico, investendo nella ricerca ai fini del rafforzamento del sistema radiotelevisivo italiano, in una prospettiva multiplatforma, con particolare riferimento ai prodotti e agli strumenti legati alle tecnologie emergenti e stimolando la catena di valore dei dati.

Non solo: sempre a titolo di esempio, si ritiene essenziale che la concessionaria del servizio pubblico investa sulle professionalità interne all'azienda, anche attraverso un piano di formazione per l'acquisizione delle nuove competenze audiovisive, e che a tale investimento possa fare riscontro una decisa valorizzazione del pluralismo informativo e un progressivo e costante miglioramento della qualità dell'informazione.

Gli attuali vertici della Rai sono consapevoli della necessità e dell'opportunità di dedicare risorse e attenzione al salto di qualità descritto, così come dell'ineluttabilità di investire sulle nuove generazioni, che sono sempre più distanti dal mezzo televisivo tradizionale. Sono allo stesso modo consapevoli del ruolo fondamentale, in un mondo sempre più digitale, che la Rai deve svolgere ai fini della promozione del *made in Italy*, con particolare riferimento alla valorizzazione all'estero dei territori, dei prodotti e dell'industria italiana, così come della necessità di investire sulla diffusione dei valori della cultura sportiva, dell'esercizio fisico, della sostenibilità ambientale e sull'accrescimento delle competenze della popolazione nelle discipline scientifico-tecnologiche e nelle tematiche relative alla vita digitale.

È in questa direzione che si muoverà il Ministero dello sviluppo economico, per assicurare, nei limiti delle proprie competenze, che le risorse eventualmente derivanti dalle richiamate operazioni industriali garantiscano un miglioramento trasparente e misurabile del servizio pubblico. In tal senso siamo certi che la Commissione sarà al fianco del Ministero, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per monitorare e vigilare sull'adempimento degli obblighi fissati dal contratto di servizio.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Giorgetti per il suo intervento, che ha fornito alcuni elementi interessanti e anche alcune risposte alla lettera che avevamo inviato, in particolar modo con riferimento alla gestione della rete e alle preoccupazioni che erano sorte rispetto alle notizie. Attendiamo di leggere quanto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma le risposte fornite dal Ministro sono importanti, anche in termini di visione e di utilizzo delle risorse. La nostra Commissione, come il Ministro sa, è infatti molto attenta, da questo punto di vista, anche ad evitare che operazioni di recupero degli sbilanci della Rai non pregiudichino una visione futura del servizio pubblico.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Ringrazio il Ministro per le informazioni forniteci.

Avendo avuto molto tempo fa, nell'ambito di una precedente campagna di Governo, una parte delle deleghe che le sono state assegnate, mi

trovai di fronte alla possibilità di autorizzare o meno la cessione di Rai Way. Anche allora la vicenda fu molto particolare, perché la Rai vendeva il 49 per cento delle quote, in teoria, ad una Società americana, che però aveva la maggioranza del Consiglio di amministrazione. Ovviamente, di fronte a una cosa così cervellotica, il mio parere fu contrario. Questo fu un vantaggio per la Rai, che molti anni dopo ha potuto quotare Rai Way e, cedendo la minoranza, ricavarne un provento, mantenendone il controllo. Quindi, ho difeso l'interesse del servizio pubblico, anche in termini economico-patrimoniali, tant'è che attualmente Rai Way è una risorsa che ha consentito alla Rai di ottenere soldi, mettendo sul mercato una minoranza del 49 per cento, e di utilizzarla.

Riteniamo che questa sia una risorsa strategica, anche se in Rai circola una narrazione – non l'ha detto lei in questa sede – che ha raggiunto il Governo, anche ai livelli massimi, secondo cui queste strutture e queste antenne non servono più, perché tanto andremo verso il 5G, il 6G o il 50G. Staremmo quindi facendo un affare quasi alla Totò: vendiamo la Fontana di Trevi a uno che passa, che la compra pure. Non è così, perché la transizione verso futuri assetti tecnologici, come lei ha ricordato, in parte è in corso: gli italiani, proprio in questi giorni, hanno dovuto adattare gli apparecchi per la liberazione della banda 700 MHz, con incroci tra telefonia e telecomunicazioni. Dunque queste antenne – chiamiamole così – e le strutture di Rai Way avranno ancora importanza per molto tempo. Poi vedremo come sarà il futuro; se fossero dei ferrivecchi da vendere al «fesso che passa», non varrebbero nulla. Le assicuro, signor Ministro, che c'è, dentro e fuori la Rai, chi fa circolare questo racconto, secondo cui vendiamo una roba che non serve più. I potenziali acquirenti sanno che non è vero e sono interessati, perché è vero il contrario, cioè che per lungo tempo questa infrastruttura sarà importante.

Noi abbiamo sentito più volte l'Amministratore delegato della Rai in Commissione di vigilanza, il quale ha ripetutamente sostenuto il problema della mancanza di soldi. Poiché una parte del canone non viene data alla Rai, ma viene utilizzata per altri scopi, come il pluralismo dell'editoria, che ad avviso della Commissione e del Parlamento son compiti che devono essere assolti, forse la via più corretta sarebbe trovare altri soldi per quelle esigenze e dare alla Rai l'intero provento del canone. La Rai, infatti, bisognosa di soldi, arriva a vendere i gioielli di famiglia. Ho quindi molti dubbi su questa operazione. Non mi dilungo sull'importanza della rete di trasmissione, senza la quale non ci sarebbe il contenuto in diffusione.

Francamente, in questo provvedimento c'è una parte che non ho capito. In sostanza, si dice che riduciamo la quota di proprietà sotto la maggioranza, ma comandiamo lo stesso, che è quello che tutti vorrebbero, come se fosse possibile fare una legge elettorale per cui uno che non ha la maggioranza comanda lo stesso; ci siamo quasi riusciti, quindi può succedere. Tutti vorrebbero comandare pur non avendo i numeri.

Tuttavia, rispetto al testo del provvedimento che era in circolazione (non so se sarà quello pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*), c'è un punto in

cui si dice che, in caso di operazioni straordinarie, si assicura la definizione di appropriati accordi di gestione e *governance*. Avendo vissuto varie vite e avendo visto anche che chi acquistava una quota minoritaria (mi riferisco all'accordo con Crown Castle) poi avrebbe comandato, mi chiedo quale sarà l'accordo. Se una cosa va sul mercato, va sul mercato, cioè se è vendibile qualcuno ne può comprare il 100 per cento; ma se c'è qualcuno che vende e poi continua a comandare, l'acquirente si chiede perché debba mettere i propri soldi, considerata comunque l'importanza dell'infrastruttura. La cosa non ci convince.

Mi pare che sia un modo per Rai di trovare dei soldi, cosa umanamente comprensibile, ma allora attribuiamo a Rai tutto il canone e diamo agli altri risorse diverse, perché ne hanno diritto, invece di toccare i gioielli di famiglia, con un'operazione la cui definizione è «societaria» e di «governo». Forse sarò inadeguato, ma è una definizione che, proprio in italiano, non mi è molto chiara. Le assicuro che sul mercato non l'hanno compresa nemmeno coloro che non pensano si tratti di ferrivecchi, com'è stato raccontato, e vogliono capire cosa dovrebbero fare dei loro investimenti, ossia chi comanda e chi conta.

GALLONE (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Giorgetti per aver prontamente accolto la richiesta di intervento in Commissione di vigilanza. Procedo velocissima ponendole i quesiti: noi ci chiediamo quale sia l'assetto negli altri Paesi europei, se ce lo può dire, ossia se vi siano più reti di antenne o un'unica rete, e quale sia l'assetto proprietario.

Come si pensa, poi, di rendere compatibile la formazione di un'unica rete con il controllo in capo a Rai, visto che, come è noto, in questi casi il regolatore prevede una gestione indipendente rispetto ai soggetti che utilizzano tale rete?

FEDELI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la tempestività con cui ha scelto di rispondere alla Commissione. Lo sottolineo, esprimendo però, già in partenza, una difficoltà, visto che come Commissione di indirizzo e di vigilanza ci troviamo di fronte al fatto che lei ci ha comunicato che un decreto verrà pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* già oggi o domani. Lo voglio sottolineare perché, com'è scritto nella nostra lettera, anche i tempi sono parte della qualità politica della decisione e del coinvolgimento della Commissione di vigilanza per le sue funzioni. A ciascuno il suo mestiere, però per me questo è già un primo passaggio, che voglio sottolineare, così come faremo con agli altri interlocutori che verranno in audizione.

Partendo da questo, non voglio ricordare ora tutte le vicende e i vari passaggi su Rai Way, dal 2000 in poi, non ultimo quello che ricordava il collega Gasparri, con ciò che è intervenuto in quella fase. Mi rifaccio a quanto lei oggi ci ha comunicato che, dal nostro punto di vista, contiene elementi di merito particolarmente significativi. Faccio alcune considerazioni e ritengo che nella risposta debba esservi chiarezza: lei – il Governo

– esclude che quest’operazione sia finalizzata a un ripiano dei debiti della Rai. Questo è già un elemento fondamentale: significa che tutta quest’operazione (modalità e tempi devono ancora essere visti, come lei ha detto) è necessaria al rilancio industriale, all’innovazione digitale, al cambiamento e al rafforzamento di questa importante azienda sul mercato. Ovviamente il tutto, sempre a quanto lei ha detto, mantenendo i tre vincoli fondamentali. La Rai infatti ha un obbligo sulla rete, perché è l’unica, essendo rete pubblica, ad avere il controllo proprietario della rete, ossia la rete è a maggioranza di proprietà pubblica.

Per me è stato fondamentale ciò che lei ha detto nella seconda parte della sua comunicazione, per comprendere, almeno fino a questo momento, la scelta del Governo, che è quella di intrecciare la scelta che dovrà fare l’azienda in relazione al nuovo piano industriale e al contratto di servizio, in cui sono previsti degli obblighi: di rete, di diffusione, di contenuto, di qualità di informazione, di produzione dell’audiovisivo, ossia tutto ciò in cui si deve esprimere la grande capacità di innovazione nell’ambito dei nuovi sistemi italiani e internazionali, in particolare europei, di questa azienda pubblica.

Se ho ben compreso e questa è la scelta del Governo, allora i tempi con cui l’azienda adotterà queste decisioni non possono che essere successivi alla valutazione e alla discussione in sede di Commissione di vigilanza, che è anche l’organismo di indirizzo, esattamente del piano industriale e del contratto di servizio. C’è un nesso, altrimenti difficilmente si potrebbe comprendere come il processo possa essere effettivamente collocato sul terreno dell’investimento e dell’innovazione. Mi pare che questo sia, almeno dal mio punto di vista, uno degli elementi particolarmente importanti.

In conclusione, questo è un processo che non si fa da vent’anni. Tra l’altro, nelle fasi precedenti, com’è stato ricordato, veniva fatto non abbassando la quota di partecipazione al di sotto della maggioranza, ma restando sempre nella *governance* di maggioranza. Si pone allora un tema esplicito, che deve essere compreso su due punti: sulla *governance* finale, ossia la *governance* pubblica anche rispetto alla necessità di innovare, e sulla fase attuale, che vedrebbe un conflitto di interessi rispetto all’azienda e alle sue partecipate. È chiaro che oggi c’è un conflitto di interessi, che è uno degli elementi che sarebbero stati affrontati negli anni precedenti, quando si era già messa in movimento la stessa scelta, tra l’altro a condizioni differenti, perché nell’ipotesi di vendita delle quote non si scendeva sotto la maggioranza.

Signor Ministro, questi elementi sono fondamentali per il nostro orientamento e la nostra valutazione. Lo dico per essere estremamente chiara e favorire il confronto.

GARNERO SANTANCHÉ (*FdI*). Signor Presidente, signor Ministro, anch’io plaudo al fatto che lei abbia accolto in tempi brevissimi questa nostra richiesta di audizione in Commissione. Capita spesso, infatti, che altri suoi colleghi di Governo mostrino un diverso atteggiamento.

Sarò molto breve, perché a me interessa capire. Nella sua illustrazione ha già detto molto, ma io non ho capito abbastanza, quindi vorrei che fosse più specifico su un argomento che per lei può forse rappresentare una banalità. Da una parte c'è una questione di forma: lei ci ha detto che tra oggi e domani verrà pubblicato il decreto. Lei capisce che, come membro di questa Commissione, provo dispiacere, perché trovo questa una mancanza di educazione istituzionale dal momento che, in definitiva, questa è la Commissione di vigilanza Rai: o noi non siamo capaci di essere autorevoli e incidere su determinate scelte di questa Commissione, oppure al Governo interessa ben poco fare quei passaggi che non sono solo formali, ma anche sostanziali, perché fanno parte della democrazia, soprattutto per come siamo organizzati. Questo è ciò che riguarda la forma, ma che è anche sostanza.

C'è un'altra questione che non ho capito. Pensavo che questa fosse un'infrastruttura importante e pensavo anche, considerato tutto quello che stiamo vivendo, che tutte le infrastrutture strategiche dovessero sempre di più appartenere allo Stato, perché abbiamo visto poi cosa succede in altri campi. Lei invece oggi ci ha fatto intendere – magari ho capito male – che questa, tutto sommato, non è più un'infrastruttura importante, perché si pensa – giustamente, perché è bene guardare avanti – al 5G e a un modo diverso di trasmettere. Quindi, forse, la dismissione e la vendita di Rai Way vanno viste in quest'ottica, per cui non lo considerate più un *asset* interessante.

Mi viene un po' difficile credere – so che lei è persona seria e intellettualmente onesta – che i soldi che verranno acquisiti dalla Rai per la cessione di questo *asset* non vengano impiegati per ripianare i conti della Rai. Signor Ministro, se questo è il Governo dei migliori, che deve mettere a posto i conti, mi viene difficile pensare che vada soltanto a occuparsi del piano industriale e del suo sviluppo. Credo che una scelta del genere forse viene adottata per fare cassa.

Vorrei cortesemente da lei una risposta più specifica su queste due questioni, a proposito delle quali non ho capito esattamente – magari i colleghi lo hanno inteso – in quale direzione si vuole andare.

MOLLICONE (*FDI*). Desidero ringraziare il Ministro per la tempestività e il rispetto dimostrato nei confronti del Parlamento, a differenza di altri suoi colleghi di Governo e in particolare del ministro Colao. Le rivolgerò una cortese raffica di domande: qualora non abbia gli elementi per rispondere, chiederei ai suoi uffici di inviarci una nota scritta.

Condivido innanzitutto quanto detto dalla Capogruppo, senatrice Garnerò Santanché, e anche dai colleghi di maggioranza, senatori Fedeli e Gasparri, che forse fra tutti è quello che ha più contezza della storia relativa al tema in oggetto. In realtà, ciò che ci è stato esposto evidenzia una serie di contraddizioni rispetto a quello che lei ha detto. Come diceva anche la senatrice Fedeli, questo è un tema che investe il piano industriale, su cui ricordo che la nostra Commissione è chiamata a vigilare. Quindi non comprendo perché stiamo parlando *ex post* con un Ministro – cortese e respon-

sabile nel confronto con il Parlamento – che ci viene ad illustrare un decreto che è già in pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, invece di avere un Amministratore delegato che viene in questa sede non per futili motivi, com'è accaduto altre volte, ma per illustrarci il piano industriale, di cui fa sicuramente parte la notizia relevantissima della dismissione di una percentuale assolutamente cospicua di un'infrastruttura strategica.

Ricordo al ministro Giorgetti, in quanto rappresentante del Governo attuale e anche del precedente, che su questo tema, come Fratelli d'Italia, abbiamo sostenuto la *golden power*, presentando una mozione, approvata dall'Assemblea, sulla rete unica e su quanto questo sia strategico, nell'ambito delle telecomunicazioni, per la Nazione. Già questa ci sembra un'aporia assolutamente incolmabile, sulla procedura e sui motivi. Chiedo pertanto se su questo l'amministratore delegato Fuortes le abbia presentato, almeno in bozza, un piano industriale. Senza avere un quadro generale, come fa qualsiasi Ministero ad autorizzare un'operazione che fa parte di un piano industriale?

Il nostro auditto ha fatto poi riferimento al potenziamento digitale della piattaforma della Rai, ovvero Rai Play, e su questo siamo talmente d'accordo che lo abbiamo inserito in due indicazioni, da noi proposte nelle risoluzioni della Commissione di vigilanza relative al precedente piano industriale: peraltro potenziata, ma quasi mai realizzata. Ci sembra un'altra aporia e un'altra contraddizione che un'azienda che fa proprio questo (andate sul sito di Rai Way), cioè aiuta gli altri *broadcaster* a potenziare i servizi digitali (non è vero che è un rottame, perché si occupa anche del 5G e quindi è assolutamente sul mercato), invece che andare a potenziarla, va a dismetterla, rispetto al controllo e all'investimento pubblico. È un'assoluta contraddizione, proprio dal punto di vista industriale.

Ricordiamo poi che Rai Way, in quanto *asset* strategico e tecnologico della Nazione, è un'azienda quotata in borsa, come abbiamo sentito e come da analisi fatta dal precedente Consiglio di amministrazione, sarebbe un soggetto pubblico importante per agevolare il processo di infrastrutturazione in banda larga (quindi esattamente il contrario di quello che risulterebbe dal decreto), partecipando al processo di costituzione della rete unica. Anche questo era un obiettivo su cui il Parlamento e i Governi che si sono susseguiti erano d'accordo.

A tal proposito, le chiedo qual è lo stato dell'arte del percorso di formazione della Società della rete unica, che è l'architrave di tutta questa operazione. Sono d'accordo con la collega Fedeli: la scelta appare più un intervento congiunturale, giusto per fare cassa, che strutturale. La Rai paga i servizi di Rai Way e quindi, se la scelta di dismettere quote azionarie appare nel breve termine proficua, nel lungo termine i costi aumenteranno, perché dovrà andare ad acquistare sul mercato da altre Società e dovrà pagare di più i servizi che adesso sono *in house*. Ci chiediamo dunque se esiste un'analisi finanziaria e industriale e perché non sia stata trasmessa preventivamente, prima del decreto, alla Commissione di vigilanza. Il DPCM garantirà una *golden share* su Rai? Il Governo

manterrà la *golden power*? Sono tutti temi che, soprattutto in questo periodo e in questo clima di guerra, sono assolutamente strutturali.

Le chiedo, infine, perché non si sia deciso di effettuare un intervento strutturale, devolvendo l'intero importo del canone Rai nelle casse dell'emittente pubblica, visto che lei ha parlato giustamente del rinnovo del contratto di servizio. È lì che va fatta questa operazione, rendendo prima autonomo da queste risorse il Fondo per il pluralismo: questa è una battaglia in particolare di Fratelli d'Italia ed è un altro bel caos generato dall'allora presidente del Consiglio Renzi, che, come si suol dire, «ha spogliato Pietro e vestito Maria», ovvero ha tolto parte del canone per darlo agli editori. Naturalmente difendiamo l'editoria nazionale, siamo in prima linea in questo, e riteniamo che prima vada creato un fondo autonomo per il pluralismo e poi quelle risorse possono tornare alla Rai. Chiedo dunque se c'è una strategia e un accordo, perché su questo tema, tra l'altro, andremo a restringere il perimetro industriale e a compromettere lo stato patrimoniale della Rai.

Le rivolgo un'ultima domanda: quali iniziative pensa di adottare per prevenire gli impatti occupazionali e ripristinare, visto quello che abbiamo appena saputo, le corrette relazioni sindacali, dopo l'ennesima condanna, per comportamento antisindacale, dell'amministratore delegato Fuortes?

CAPITANIO (*Lega*). Signor Ministro, desidero ringraziarla anche per l'anticipo con cui ha assecondato la richiesta della Commissione di vigilanza. Ha un po' sovvertito l'ordine con cui avremmo voluto ricostruire il *puzzle* della vicenda, nel senso che prima avremmo chiesto un intervento, come abbiamo fatto in Ufficio di Presidenza, dell'Amministratore delegato, poi del Ministero dell'economia e della finanza e, in conclusione, del Ministero dello sviluppo economico. Tuttavia, la sua relazione ha già soddisfatto alcune delle richieste, per quanto compete al suo Ministero, sulla visione complessiva che vorremmo avere.

Ciò che ci porta ad essere comunque dubbiosi e un po' scettici sull'operazione – come è stato rilevato da alcuni colleghi – e sulle tempistiche forse un po' accelerate con cui ci siamo trovati a leggere la bozza del decreto, parte dall'analisi anche numerica della situazione. È per questo motivo che avremmo voluto avere il primo confronto con l'Amministratore delegato. La Rai è un'azienda che incassa 1,7 miliardi di euro di canone, con debiti per 528 milioni di euro. Rai Way invece ha dimostrato di avere circa 64 milioni di euro di utili e addirittura, dalla sua quotazione in borsa, 324 milioni di euro di utili, con 56 milioni di euro di investimenti. Si tratta quindi, sicuramente, di una realtà florida, su cui sono necessari una riflessione e un approfondimento, prima di dar seguito alla possibilità contenuta nel decreto.

Per quanto riguarda il profilo strategico, chiediamo al Governo una riflessione anche alla luce degli scenari di guerra che hanno ricordato a tutta l'Europa come le infrastrutture di telecomunicazione svolgano purtroppo, in determinati scenari, un ruolo anche strategico e non solo economico. Pertanto la strategicità non riguarda solo la destinazione delle ri-

sorse. È vero, infatti, che lei ha detto che esclude che le risorse che eventualmente deriverebbero da questa posizione servano a ripianare i conti dell'azienda e che c'è una forte volontà di sostenere con quei fondi – e come non essere d'accordo – la valorizzazione delle risorse interne e il dialogo con le nuove generazioni. Tuttavia, nel passato abbiamo purtroppo visto che tra la teoria dei piani industriali e dei contratti di servizio e la pratica qualcosa è cambiato.

Non dimentichiamo, poi, nonostante le successive smentite, le audizioni in cui, pur assicurando il pareggio di bilancio, l'Amministratore delegato ci aveva prospettato la situazione della riscossione del canone a livello europeo, mostrando come essa fosse più bassa in Italia rispetto a tutti gli altri Stati dell'Unione europea e comunicando che era in valutazione una sorta di tassazione dei *device* (*tablet* e cellulari), su cui ci eravamo espressi in maniera assolutamente contraria.

A noi sta a cuore il territorio, quindi evidenziamo l'importanza di Rai Way, come ha potuto constatare il suo stesso Ministero in occasione della risoluzione di alcuni problemi legati alle tv locali in Veneto attraverso la possibilità di accendere, in provincia di Verona, una torre di Rai Way, che di fatto ha salvato – e di questo la ringraziamo – una serie di tv locali. Le stesse problematiche sono state riscontrate in Lombardia e abbiamo visto come il supporto di Rai Way per la trasmissione delle tv locali sia stato fondamentale.

Su questo chiediamo quindi un supplemento di riflessione e aggiungiamo altri stimoli. Ad esempio, pur volendo scongiurare questa eventualità, non possiamo non credere che l'operazione serva anche per ripianare la situazione economica della Rai. Ci sono tanti elementi che vogliamo condividere con il Governo e che abbiamo già fatto presente all'Amministratore delegato. Di fronte alle sfide costituite dalle nuove piattaforme (Amazon Prime, Netflix e altre), noi abbiamo un piccolo gioiello, che ha un patrimonio editoriale e culturale immenso, rappresentato da Rai Play, che non è assolutamente valorizzato né promosso. Ad esempio, sui telecomandi del principale diffusore della tv in Italia non c'è il tastino di Rai Play, ma ci sono quelli di Amazon Prime e Netflix. È quindi ovvio che, per competere nel mercato globale, anche queste banalità – che banalità non sono – debbano influire. Non sappiamo a che punto sia un'eventuale trattativa per l'approdo di Rai Play e di alcuni canali di Rai sulla piattaforma Sky. Prima di vendere i gioielli di casa e di parlare di aumento del canone, bisognerà rivalutare, anche alla luce del venir meno di molte entrate pubblicitarie in relazione al periodo della guerra, il tema che avevamo affrontato recentemente dei tetti pubblicitari, che comunque influiscono sulla tenuta dei conti.

Abbiamo chiesto più volte, anche in questa sede, di ricevere i *report* sulla gestione delle sedi estere, che costituiscono uno spreco enorme nonostante i tantissimi servizi, anche della tv privata. Sembra incredibile, ma non riusciamo ad avere uno studio commissionato a una Società esterna.

Valuto positivamente il riferimento alla valorizzazione delle risorse interne e delle nuove generazioni.

Quanto al canone in bolletta, anche su questo invitiamo a un supplemento di riflessione; ci risulta infatti che molte Società elettriche, soprattutto quelle più piccole, cui è stata affidata la riscossione del canone, abbiano riscosso il canone ma poi non l'abbiano girato alle casse dello Stato e questo ovviamente costituisce un ammanco.

CARELLI (CI). Signor Presidente, saluto il Ministro. Anch'io mi unisco al coro di ringraziamenti per la sollecitudine con cui ha accolto il nostro invito e penso che tutti noi commissari siamo molto soddisfatti delle delucidazioni che ci ha dato a proposito del contratto di servizio, quando ha parlato di salto di qualità, di necessità di investire sulle nuove generazioni: tutti concetti molto condivisibili.

Per venire al tema del giorno, il progetto di cui stiamo parlando ha fatto tornare in campo l'ipotesi di nozze con EI Towers, la Società che possiede le torri di trasmissione delle reti Mediaset che, attraverso la *holding* MFE Media for Europe, ne è proprietaria al 40 per cento. È un'ipotesi ventilata ormai da tempo dai *media* e dagli addetti ai lavori, che vedrebbe la Rai diventare da controllante a cliente della nuova Società di gestione delle torri, che è la principale del mercato italiano. Senza dubbio si determinerebbero benefici e sinergie dalla nascita di questa nuova azienda nata dalla fusione con EI Towers, ma probabilmente – e qui esprimo qualche perplessità – non a vantaggio del servizio pubblico, che non beneficerebbe più, tra l'altro, delle cedole distribuite da Rai Way, che come abbiamo sentito sono molto consistenti e alle quali ha attualmente diritto come socio.

Le chiedo quindi se ci può precisare un po' meglio qual è la vera strategia dietro questa cessione. Lei ne ha già parlato nel suo intervento, ma qual è il primo vero obiettivo, in una eventuale scala, che si vuole raggiungere?

Inoltre – e questo è un tema emerso già negli altri interventi dei colleghi – quanto strategico il Ministero considera ancora il sistema delle torri di trasmissione? Quanto attuale? Durerà ancora per i prossimi dieci anni e sarà poi sovvertito dalle nuove tecnologie? Le chiedo se può rispondere anche a queste domande.

ANZALDI (IV). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per il rispetto delle istituzioni, che già avevo apprezzato tempo fa quando ero all'opposizione, mentre oggi sono in maggioranza. Ricordo un suo intervento in Commissione cultura su sport e salute che lasciò tutti stupefatti per il suo senso delle istituzioni.

Oggi lei, signor Ministro, sta mettendo la faccia su un pasticcio vero e che evidenzia l'impossibilità per questa Commissione bicamerale di lavorare. Stiamo parlando di un testo che ormai è legge, poiché lei ci ha detto che oggi o domani sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Io l'ho avuto una settimana fa da un collega (fra le altre cose suo collega di par-

tito), ma noi non l'abbiamo mai ricevuto ufficialmente. Questa notizia è uscita su «Repubblica», se non sbaglio, il 17 febbraio e noi, un mese dopo, stiamo discutendo su un provvedimento, che a breve sarà pubblicato, con un Ministro che, per il suo senso delle istituzioni e per il rispetto dei colleghi, alle 8 del mattino, in un periodo drammatico per il Paese (ricordiamo che ci sono temi come una guerra alle porte di casa, il caro energia per petrolio e gpl, crisi industriali incredibili, il caso Intel, insomma un'agenda spaventosa), è l'unico a trovare la voglia e il rispetto per venire in questa sede. La Rai invece ha da fare. Cosa? *Fake news* sui giornali?

È impossibile lavorare e lei lo sta provando con mano. Quello che chiedo, anche al presidente Barachini, è un incontro urgente con i Presidenti di Camera e Senato e con il Governo per valutare se non sia il caso di sciogliere questa Commissione – così la mattina possiamo tutti leggere i giornali in tranquillità – perché non è ammissibile discutere oggi su una questione già decisa. Lei giustamente viene qui, ci mette molto coraggiosamente la faccia e ci dà delle garanzie, ma sarebbe bastato fare una conferenza stampa (non sua, ma della Rai o di chi decideva per il Governo), per chiarire questi aspetti, e noi avremmo lavorato. Tuttavia – mi permetta – queste sono le sue garanzie, mentre lei stesso chiarisce che il testo nasce dal Ministro dell'economia e delle finanze. Ma lei è sicuro di quello che afferma? Ha sentito il Ministro dell'economia e delle finanze? È sicuro che quei soldi non andranno a riempire un buco? Sempre che ci siano dei soldi, perché chi si compra una cosa con 350 dipendenti Rai (sappiamo cosa vuol dire), per non avere la maggioranza? Non ci possiamo prendere in giro: questa è una cosa per fare un po' di soldi e prendere altri due esterni, amici dei politici di turno. Sulla Rai tutti chiediamo e tutti abbiamo un direttore, un vicedirettore o un caporedattore, altrimenti non saremmo l'unica televisione europea ad avere otto direzioni. Ormai i buoi sono scappati: oggi è inutile che parliamo di Rai Way. Ci siamo fatti calpestare ed è andata così.

Le faccio allora una domanda su qualcosa che lei ha in mano: il contratto di servizio. Ho lasciato una vita nel cercare di accorpate le direzioni: ce l'ho lasciata con l'allora presidente Fico, nella passata legislatura, e ho litigato con tutti quelli con cui potevo litigare, compreso il mio partito. Se andate a guardare i verbali di quella votazione all'unanimità, molti uscirono dalla stanza e quindi era un'unanimità all'italiana. Non si è portato a casa nulla: nonostante sia stato approvato all'unanimità e sia stato approvato in Consiglio di amministrazione, le direzioni continuano ad aumentare. Tutti i giornali hanno scoperto norme tecniche e termini tecnici, come «rotazione» e «solidarietà», ma qui in Rai ci sono solo aumento di direzioni, qualità sempre peggiore e sempre meno informazione. Quando la Rai viene qui, dice solo bugie, che stanno agli atti. Pensiamo al caso del TGR, a proposito del quale invito tutti i colleghi a riguardarsi la registrazione; pensiamo al caso Sinisi, con un alto dirigente della Rai che viene qui, in Commissione di vigilanza, in diretta televisiva, e dice: vi hanno scritto fandonie nella risposta all'interrogazione. Questa

Commissione, così com'è, non ha senso di esistere. Ringrazio il Ministro per essere venuto in questa sede, ma ormai i buoi sono scappati.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Anzaldi, di cui capisco le ragioni, peraltro ben esposte, che però non condivido. È una visione pessimistica: sul caso di Rai Way capisco che c'è un decreto, ma la Commissione parlamentare di vigilanza a mio parere avrà tutte le modalità, insieme al Parlamento, di esprimersi in merito. Quindi ritengo che il nostro operato sia ancora perfettamente valido, altrimenti non saremmo qui, ma questa ovviamente è una mia visione.

DI NICOLA (M5S). Signor Ministro, dopo i ringraziamenti e con tutta la simpatia, anche per il garbo istituzionale con il quale questa mattina ci ha esposto il *dossier*, mi lasci esprimere tutta la mia profonda sorpresa e contrarietà per questa operazione, sia sotto il profilo del metodo, sia nel merito. Il metodo è già stato illustrato ed è costituito dalla mancanza di un coinvolgimento delle istituzioni. Adesso, in attesa che si pronunci anche il Parlamento, vediamo quando la Commissione di vigilanza – così come sta facendo – riuscirà ad esprimere questo disappunto. In un Paese che sta ancora pagando le conseguenze per la perdita di reti strategiche, come quelle telefoniche, che adesso stiamo cercando di recuperare, ci si appresta a privatizzare e a perdere il controllo di un'altra rete, che tutti noi consideriamo strategica. Quindi, oltre alla mancanza del dibattito, si è parlato di scortesia istituzionale per questo mancato coinvolgimento, ma forse sarebbe il caso anche di parlare di vera e propria prepotenza del Governo, che mette la nostra Commissione, il Parlamento e il Paese davanti a un fatto compiuto.

Da questo punto di vista, ci dovremmo forse consolare con il discorso per cui le risorse che recuperiamo le investiremo nella digitalizzazione o nella modernizzazione e nell'innovazione dell'azienda. Non mi consolo, perché penso che all'interno della Rai ci sono così tante sacche di spreco e privilegi, che se ci si mette mano – come avremmo dovuto e come potremmo fare, con un piano industriale adeguato – probabilmente troveremo lì le risorse per digitalizzare la Rai. Da questo punto di vista – ecco l'altro elemento che sottopongo alla vostra attenzione – continua a sorprendermi il fatto che sugli *asset* pubblici si fanno operazioni, dimenticando il contesto. Credo che, prima di affrontare la questione della dismissione di Rai Way, bene avrebbe fatto il Governo ad aspettare e questa Commissione a pretendere un piano industriale complessivo per la Rai, nell'ambito del quale muoversi.

Tralascio tutte le argomentazioni che si potrebbero ancora portare a sostegno di questo sgarbo o prepotenza istituzionale. Tutti abbiamo letto il decreto e anche il nostro audit ci ha assicurato che l'obiettivo di questa operazione è mantenere anche il controllo della Società che sta per essere privatizzata, ma tutti sappiamo che le logiche del mercato smentiscono queste speranze. Quindi mi chiedo come pensate di convincerci del fatto che il pubblico continuerà a mantenere il controllo di una Società che

sta per essere dismessa e con quali strumenti. Ripeto che tutto questo avviene in un Paese che si sta ancora leccando le ferite per i regali che sono stati fatti ai privati, attraverso dismissioni di reti strategiche simili a questa e rispetto alle quali, a distanza di decenni, stiamo ancora cercando di rimediare.

FLATI (M5S). Signor Presidente, ringrazio anch'io il Ministro per la relazione che ha svolto e per essere venuto immediatamente in Commissione di vigilanza. Lo ha fatto immediatamente, come già è stato detto, quando ormai purtroppo il decreto è in via di pubblicazione. Credo che molte cose siano state dette e quindi non le ripeterò, ma voglio fare una puntualizzazione ben precisa, perché se la Rai deve necessariamente essere innovata – lo diciamo sempre più spesso anche qui in Commissione di vigilanza – se questo processo di innovazione non è più rinviabile e dobbiamo sempre guardare al futuro, in realtà poi serve un piano organico e non si possono avviare dei processi, di cui sappiamo quando e dove si comincia, ma non sappiamo dove si andrà ad arrivare. Anche perché, se oggi il decreto è un fatto e quindi la dismissione può essere attuata e realizzata, in realtà non abbiamo nessun tipo di certezza su ciò che saranno il nuovo contratto di servizio e tutto il piano industriale che gira attorno a queste dismissioni.

Vorrei anche sottolineare che, nella relazione, si è parlato della necessità di avvicinarsi alle nuove tecnologie, per catturare ulteriormente l'interesse dei giovani. È chiaro che il potenziamento digitale è fuori discussione ed è necessario portarlo avanti, però vorrei rilevare che i giovani hanno bisogno di programmi fatti per loro e ce ne ha dato una dimostrazione il Festival di Sanremo, che comunque è un programma che viene trasmesso dalla televisione tradizionale, ma che ha avuto soprattutto tra i giovani un riscontro enorme e qui in Commissione di vigilanza abbiamo fatto tanti complimenti a chi se n'è occupato. Questo significa che il servizio pubblico, anche nelle sue accezioni tradizionali, come possono essere la televisione, la radio e quindi il servizio radiotelevisivo in generale, non può e non deve essere messo da parte. Oltretutto ce ne hanno dato una dimostrazione i recenti avvenimenti storici, perché durante la pandemia, quando c'è stato bisogno di supporto, per portare avanti l'educazione dei ragazzi che non potevano più andare a scuola, ci si è rivolti alla Rai.

Adesso vediamo, anche con quello che sta succedendo in Ucraina, che molte cose che consideravamo superate, purtroppo non lo sono nella realtà e dobbiamo fare i conti con il fatto che forse non è ancora il momento di considerare superata la televisione. Piuttosto, come diceva anche il senatore Di Nicola, lavoriamo sulla razionalizzazione dei costi e cerchiamo di lavorare sugli sprechi in Rai, però vi chiedo di non usare la motivazione di guardare al futuro e di guardare ai giovani per mettere da parte il servizio pubblico, perché è veramente un controsenso.

PRESIDENTE. Ascoltiamo le risposte del Ministro, in modo da avere tutte le valutazioni. Ovviamente il Ministro ha a disposizione la possibilità

di rispondere anche per iscritto, se ci sono tematiche o argomenti che necessitano di una verifica opportuna.

GIORGETTI, ministro dello sviluppo economico. Signor Presidente, innanzitutto apprezzo i ringraziamenti, ma credo che sia mio dovere rispondere al Parlamento e naturalmente lo farò anche in questa replica, tenendo presente le competenze del Ministero dello sviluppo economico.

Mi permetterò qualche digressione personale rispetto a temi che avete posto e che sono di pertinenza diretta del Ministro dell'economia e delle finanze, ma che evidentemente fanno parte di un *unicum* che altrimenti perderebbe di senso.

Rai Way non è un insieme di vecchie torri corrose dalla ruggine che non valgono niente, con 350 – non so quanti di preciso – dipendenti pubblici che non interessano a nessuno. Ho detto e continuo a ritenere che sicuramente, in un orizzonte di tempo medio e medio-lungo, nell'elenco decennale delle concessioni erogate, questo *asset* continua ad avere un valore e un interesse. Magari poi dirò anche qualcosa sul tema delle «nozze», più volte paventato. Bisogna capire come assicurare l'interesse pubblico, ossia se l'interesse pubblico rispetto alla rete può essere garantito esclusivamente attraverso il controllo pubblico o meno; è una discussione accademica, ma si può anche entrare nel merito.

Rispondo ora alla domanda sul perché il Ministero dello sviluppo economico abbia avallato l'intesa, nonostante questo sia un decreto scritto dal Ministero dell'economia e delle finanze (c'è la sua impronta, come si capisce anche leggendo la bozza che vi è stata trasmessa). E in questo senso rispondo anche alle critiche di metodo che sono state oggettivamente mosse. Voi dite: il Governo viene qui, per fortuna arriva Giorgetti *in extremis*, prima che il provvedimento sia pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, sul *fotofinish*, prima che si formalizzi, altrimenti saremmo stati chiamati a discutere di una questione già definita. Ma perché il Ministero dello sviluppo economico ha dato l'intesa? Io ritengo che questo provvedimento sia stato assunto in una fase storica non avulsa ma, al contrario, profondamente intrecciata al piano industriale e soprattutto al contratto di servizio.

Questo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, se fosse stato fatto dieci mesi fa, avrebbe avuto un senso profondamente diverso rispetto a quello che ha oggi, e cioè avrebbe un senso unicamente di carattere economico e finanziario, teso al ripianamento o a contenuti di carattere bilancistico, su impulso del Ministero dell'economia e delle finanze, per permettere di vendere una quota ulteriore di Rai Way senza perderne il controllo e incamerare un po' di soldi. È un rischio concreto, che ho cercato di sgombrare nella mia relazione e che voi però avete ripreso.

Anche il Ministero dello sviluppo economico partecipa, come dovrete fare voi, a questa fase che ci occuperà nei prossimi mesi. Ribadisco che l'impegno del Mise è quello di portare alla vostra attenzione per la discussione, differentemente dal passato, il contratto di servizio nei tempi previsti, in modo che parta entro i termini stabiliti. Questo intendiamo fare e

questo avverrà contestualmente alla possibilità di cessione della quota. Il DPCM, infatti, rimuove una clausola e dà una possibilità, che magari non si concretizzerà perché non si concretizzeranno altre situazioni legate alla cessione.

La mia preghiera – cui potete aderire o meno – è quella di intendere, come fa il Ministero dello sviluppo economico, questo elemento di carattere societario, azionario, economico, finanziario come, in qualche modo, condizionato – diciamo così, con una condizione sospensiva rispetto alla sua attuazione – e intrecciato a quanto ho riferito in merito ai contenuti. Vi invito a leggere i «considerato» e i «ritenuto che» che fanno parte integrante del dispositivo. Voglio sottolineare gli aspetti che vi possono convincere, dal momento che si dice «ritenuto» e «in particolare attraverso operazioni a contenuto industriale, rafforzare i propri piani di sviluppo e sostenibilità». Questo è quello che mi interessa, anche se evidentemente resta il dubbio, che serpeggia in altre parti del decreto, che quando si parla di rafforzare la solidità patrimoniale e finanziaria si intenda un'altra cosa.

Ritengo pertanto, come ho ribadito nel mio intervento, che noi dobbiamo, come Ministero dello sviluppo economico e naturalmente come Commissione di vigilanza, concentrarci e rafforzare gli elementi di coerenza e di capacità di monitoraggio rispetto agli obblighi di servizio e al piano industriale. Da questo si capirà se ha un senso l'utilizzo non soltanto di decine o di centinaia di milioni di euro che arriveranno da questa operazione, ma anche di tutto il canone che viene dato alla Rai. Il problema è complessivo, ossia se la Rai è capace, grazie a quest'operazione, ma anche – ahimè – all'utilizzo di ben altre disponibilità, di cambiare passo e di interpretare il nuovo senso del tempo e delle sfide che vengono poste. Questa è, secondo me, una risposta nel metodo e nel merito.

Chiaramente a noi interessa che quest'operazione sia tesa allo sviluppo infrastrutturale e aziendale della Rai e credo che sia un interesse comune considerati gli obiettivi e il ruolo della Commissione di vigilanza. Il Ministero dello sviluppo economico ha un ruolo di vigilanza sul fronte del Governo e voi avete lo avete sul fronte parlamentare; siamo quindi interlocutori della Rai: noi siamo quelli che firmano, in contraddittorio con gli amministratori della Rai, il contratto di servizio, ma lo facciamo perché dobbiamo difendere l'interesse pubblico, che si esprime in modo pluralistico proprio in Parlamento e, in particolare, in questa Commissione di vigilanza, che esiste a questo scopo. Ci incontreremo ancora per discutere del contratto di servizio e, soprattutto, del piano industriale. Noi abbiamo già incontrato i vertici della Rai e abbiamo chiarito quali sono i nostri intendimenti e la nostra postura rispetto al contratto di servizio, che deve cambiare di pregnanza rispetto al passato.

Vengo ora a un tema che più volte è stato richiamato. Alla domanda se questa infrastruttura sia considerata strategica la risposta è affermativa. Ma allora – è stato chiesto – perché ne cediamo il controllo? Noi non cediamo il controllo, come più volte ribadito in tutto il decreto, sia nei *considerata*, sia nel dispositivo; il controllo rimane perché, com'è noto, in altre Società pubbliche, che svolgono ruoli pubblici di rete e altro, una

quota di proprietà del 30 per cento è sempre considerata, dalla disciplina di diritto societario e di diritto commerciale, la soglia entro la quale, in presenza di un azionariato diffuso, l'azionista statutario di *governance* riesce a mantenere il controllo societario. Paradossalmente quindi passare dal 62 al 30 per cento non cambia nulla; cambia se si scende al 29-28 per cento. Sul tema potete prendere a riferimento l'elenco delle partecipate dello Stato d'interesse strategico.

Il problema, però, è scendere dal 62 al 30 per cento (anche se non cambia niente) soltanto per portare a casa un po' di soldi e ripianare i debiti o continuare a farne altri: questo non deve accadere. E vengo alla provocazione intellettuale più stimolante, che si ricongiunge a un'altra domanda: ma negli altri Paesi europei quanti operatori di rete ci sono? Tendenzialmente ce n'è uno. La domanda allora è se in Italia ce ne debbano essere due o uno. Arriviamo così al tema delle «nozze». La materia è di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze, del quale quindi ascolterete le intenzioni. Infatti questa, evidentemente, leggendo il decreto, è un'eventualità, perché si parla di operazioni di fusione. Penso che sia una possibilità che non viene esclusa, ma non è la motivazione per cui viene fatto questo decreto.

Qualora si andasse in quella direzione, occorrerà garantire i presidi per una gestione terza e indipendente della rete, che rappresenta la garanzia dell'interesse pubblico. Come si può fare questo, nel momento in cui nel decreto si statuisce che il controllo societario debba rimanere in capo alla Rai? Da liberista concettuale mi chiedo soprattutto come si concilia che il controllo rimane in capo alla Rai, se poi gli utilizzatori sono tutti gli altri e la Rai quindi si trova in una condizione di maggior vantaggio rispetto al fatto che controlla se stessa.

Allora la soluzione – ma in questo caso a parlare è Giancarlo Giorgetti e non il Ministro dello sviluppo economico, che non interpreta la posizione del MEF – è che o hai un azionista pubblico che ha il 30 per cento, che non è la Rai, oppure, se l'azionista pubblico è la Rai, non può essere. Credo che chi vuol capire capisca, nel senso che il problema è la Rai che controlla l'infrastruttura: può essere un altro soggetto pubblico, può essere lo Stato o il Tesoro ad avere quel 30 per cento. Com'è noto, le «nozze» dipendono da tanti fattori e non so se hanno in mente nemmeno gli interlocutori: è un'eventualità, secondo me, che non si può escludere, ma per arrivarci a mio avviso non basta – questa è l'opinione di Giancarlo Giorgetti – e non può bastare «semplicemente» questo decreto, che è comunque un passo avanti.

Ho terminato e spero di essere stato sufficientemente chiaro. Torno ora nelle vesti di Ministro a tutti gli effetti, al cento per cento: poi il dottor Anzaldi mi dirà che non posso parlare a titolo personale perché rappresento sempre il Governo. Ho detto in tutta franchezza, in base a scienza e coscienza, come stanno le cose, altrimenti su questa vicenda ci nascondiamo sempre inutilmente. Allo stato dell'arte, per quello che è, valuto positivamente il decreto, a condizione che gli atti correlati, citati nei «considerati», e cioè in particolare il contratto di servizio, per quanto riguarda

il potere del Mise, rispondano esattamente agli interessi pubblici di sviluppo dell'infrastruttura e del servizio pubblico, che credo di aver richiamato nel mio intervento.

Naturalmente, in questa sede passeranno gli organi di amministrazione della Rai e soprattutto il Ministero dell'economia e delle finanze, che potranno essere più precisi, soprattutto quest'ultimo per quanto riguarda gli aspetti azionari e societari.

PRESIDENTE. È quello che ci auguriamo.

Ringrazio il signor Ministro e dichiaro conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 9,45.

